

L'analisi

**LA STRADA
OBBLIGATA**

BRUNO UGOLINI

Sono tanti in attesa, per la trattativa sui temi del lavoro che riprende domani, preceduta oggi da un Consiglio dei ministri e da una riunione dei capigruppo della maggioranza. I più sensibili sono naturalmente i lavoratori, spesso scombuscolati da indicazioni contraddittorie lanciate da chi illumina di sole cariche negative l'operato del governo. Molti così nei giorni scorsi hanno fatto sentire il loro scontento, arrivando a scioperi e manifestazioni.

segue a pagina 3

Sono in attesa anche le forze politiche. Quelle di centrodestra che sperano in un governo incapace di prendere decisioni, di raggiungere un accordo positivo per il Paese. Il loro slogan è quello del tanto peggio-tanto meglio. Ma le polemiche nascono anche tra le file della maggioranza, soprattutto per la scesa in campo degli esponenti della sinistra-sinistra. Con sortite che alle volte sembrano dipingere quel che sta proponendo l'uomo chiave della trattativa, il ministro del lavoro Cesare Damiano, un menù di misure antisociali. C'è stato chi (Rizzo del Pcdi) ha addirittura ingiunto al centrosinistra di scegliere se stare con i banchieri o con i lavoratori. È quella che lo stesso Damiano, in uno scambio di battute col nostro giornale, descrive come un'operazione di puro masochismo.

Una situazione paradossale? «Siamo di fronte ad un governo di centrosinistra», osserva Damiano – «che sta operando una redistribuzione dei redditi come non si vedeva da molti anni. Essa favorisce innanzitutto i redditi più bassi e i giovani dei lavori discontinui. Ebbene: si fa apparire quest'operazione, due miliardi e mezzo per lo stato sociale e per la competitività, comprendente un miliardo e trecento milioni per le pensioni più basse e 600 milioni per i giovani, come il suo contrario. Un capolavoro di masochismo». Il ministro è amareggiato e non ha tutti i torti. Perché un conto è sostenere, magari entrando nel merito, soluzioni finali all'insegna dell'equità (vedi la disputa tra scalone e scalini), un conto è considerare come punitive una serie di misure che hanno già trova-

to l'apprezzamento di Cgil Cisl e Uil (vedi le risorse stanziare per pensionati e giovani).

Certo, in questo fiammeggiare di polemiche, sta anche una parte, sempre nell'ambito della maggioranza, disponibile al rigore solo se si tratta di conti pubblici e non di drammatici problemi sociali. E sta qui la difficile operazione, operare una mediazione tra problemi sociali spesso drammatici e costosi e la situazione, appunto, del conto pubblico. Ma partendo da scelte già condivise.

Non a caso il ministro anche ieri, nel pomeriggio domenicale, era nel suo ufficio, al ministero del Lavoro, a discutere, limare, correggere, arricchire i testi di un possibile accordo. Un primo confronto con i sindacati avrà come tema questa stessa mattina, i problemi delle pensioni più basse. Con la presenza, non casuale, anche dei dirigenti dei sindacati dei pensionati, una forte componente del sindacalismo confederale. Tra le loro richieste c'è quella di cominciare, certo, dalle pensioni più basse ma per costruire un meccanismo in grado d'agire nel tempo a difesa d'altre pensioni che sono state falciate, anche del 50 per cento, negli ultimi anni, a causa del carovita. E c'è poi la richiesta di un sostegno non emblematico per i cosiddetti non auto-sufficienti, milioni d'anziani che non ce la fanno a vivere con le proprie forze.

Ma l'argomento principe della trattativa più estesa è il cosiddetto "scalone", quell'appuntamento atteso per il 31 dicembre di quest'anno, quando, per brillante iniziativa dell'ex ministro del lavoro Roberto Maroni per molti lavoratori le porte della pensione si chiuderebbero di colpo, imponendo loro di lavorare per altri tre anni. Una scelta che, certo, porterebbe ad un risparmio di un bel pacco di miliardi. L'idea di Cesare Damiano è quella di ridurre lo scalone a scalini (ipotesi non sgradita alla Cisl). Cioè si vorrebbe innalzare l'età pensionabile gradualmente, però tenendo conto di quei non pochi lavoratori che non sono in grado d'attendere altri anni, stressati da catene di montaggio che ancora esistono o da impalcature di cantieri edili, spesso portatri-

ci di morte. Sarà possibile censire gli esentati? E se questi scalini ripuliti non porteranno comunque ai risparmi che si dicono inevitabili come si potrà procedere per le risorse necessarie? Era stato ipotizzato un intervento capace di unificare alcuni enti previdenziali come via d'uscita per trovare altri soldi necessari. Ma la proposta aveva sollevato le ire, soprattutto della Cisl. Ora si parla d'altre misure d'armonizzazione tra questi stessi enti e di conseguenti nuovi introiti. Il problema è che tutto si tenga in equilibrio e che le misure previdenziali necessarie non finiscano con l'andare a scapito d'altre misure già annunciate e concordate e che interessare le nuove generazioni.

Sono i conti di queste ore. Come andrà finire? Le dichiarazioni della vigilia fatte dai leader principali di Cgil Cisl e Uil non sono pessimiste. Guglielmo Epifani ha trovato una bella definizione: occorre "un compromesso intelligente". Il ché vuol dire che il sindacato, come ha sempre fatto, non richiede tutto e subito, e, come ha sempre fatto, sa tenere conto della compatibilità purché, siano seriamente documentate. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni appare un po' seccato dalle interferenze politiche di tutti i partiti e auspica che stiano lontani dal tavolo della trattativa. Mentre appare più scettico sull'esito prossimo e positivo del negoziato Luigi Angelletti, segretario della Uil. Per non parlare dei cosiddetti autodefinitisi "rappresentanti di base" che, come da anni e anni vanno facendo, sotto tutti i tempi e tutti i colori, si preparano a bocciare l'accordo. A prescindere, per dirla con Totò.

L'ANALISI Realtà e velleità delle critiche

**Damiano
e i masochisti**